

Il personaggio

Nel ventennale della morte tornano in edizione arricchita gli scritti del profeta della rivoluzione "verde" ora rilanciata dal Papa. Ecco il ricordo di chi lo conosceva bene

ADRIANO SOFRI

ALEXANDER LANGER nacque nel 1946 a Vipiteno, Alto Adige, che sono i nomi italiani di Sterzing, Sud Tirolo. Sua madre era erede di una dinastia di farmacisti del paese. Suo padre un medico viennese di origine ebraica. Negli anni della persecuzione si erano rifugiati in Toscana: scamparono a un'irruzione di fascisti, e riuscirono fortunatamente a ripartire in Svizzera. Alexander fu il primo di tre fratelli. Negli anni di scuola, studente brillante, si fece cattolico "autodidatta". La sua era una famiglia prestigiosa, e Alex scelse di rendersene indipendente, rinunciando alla sua eredità, ma il legame fu sempre fortissimo. Quando Alex introdusse me e Randi, la mia compagna, a sua madre, nella casa avita di Sterzing, era emozionato come per una cerimonia. Prima, nelle cartoline spedite da Vipiteno (Alex era un leggendario scrittore di cartoline il-

lustrate) i saluti materni erano firmati "Elisabeth"; dopo, "Lilli". Negli anni rivoluzionisti avevo avuto con lui una confidenza forte ma frettolosa. Non sapevo molto: la traversata a nuoto del Garda per festeggiare la maternità, eternata nel quotidiano locale. E la conoscenza con don Milani. A Barbiana, il curato gli aveva intimato, se davvero gli interessavano gli ultimi, di lasciare l'università. Alex si persuase che don Lorenzo fosse un santo, a suo modo, e però pensò che si è santi solo a proprio modo. Presa la sua seconda laurea, però fu lui poi a tradurre in tedesco la *Lettera a una professoresca*. Insomma, i nostri rapporti si fecero più stretti dopo. Per me, lo scioglimento di LC (1976) aveva significato una dimissione brusca da un'esistenza e una responsabilità collettiva. Per lui era diverso: l'avrebbe sentita come una diserzione, era deciso a proteggere un impegno collettivo ora rianimato della rivelazione ecologista. Rifiutavamo ambedue la "riconversione" ecologica, che era come un fare finta di niente, un aggiungere al classismo un po' di femminismo e un po' di attenzione verde: il cambiamento doveva essere una metamorfosi, una vera "conversione". Io ci arrivavo rivendicando la nobiltà del pentimento, riscattata dall'abuso che si faceva del nome di

Disse: sulla genetica Ratzinger ha ragione

"pentiti": la sconfessione del maschilismo, la scoperta di una storia naturale dirottata dalla storia umana, il disincanto dalle sorti progressive per un disarmo ragionato — «quel che non siamo più, quel che non vogliamo più». Alex, della "riconversione ecologica" — quella invocata dall'enciclica di Francesco — fu il portabandiera, anche grazie al legame con i Gruner, una delle sue prove di traduttore e traghettatore. Da allora, la differenza — lui impegnato a tessere le fila di un movimento, io distante dall'impegno collettivo — avrebbe segnato altre



esperienze comuni. Veniva a tirarmi fuori dalla mia campagna — a pochi minuti dalla casa fiorentina di Valeria e sua — sostenendo di aver bisogno di aiuto. Fu così nel 1987, quando una sua approvazione dell'allora cardinale Ratzinger contro le manipolazioni genetiche intitolata «Cara Rossanda, e se Ratzinger avesse qualche ragione?» sollevò uno scandalo. Ci fu un acceso dibattito a Roma, Alex volle smorzare la polemica, io gli feci da avvocato. Ricordo con nostalgia la serata e gli interlocutori: Giovanni Berliner, Rossana Rossanda, Ida Dominijanni, e noi due. Qualcosa di simile, su una scala avventurosa, successe nel 1982. Gheddafi aveva visitato Vienna e incontrato un gruppo di esperti verdi. Aveva monologato di essere il vero profeta ecologico

sta, tant'è vero che il suo manuale si intitolava "Libro verde" — il colore dell'islam, ma Gheddafi sapeva essere duttile. Lì invitò a Tripoli, qualcuno mostrò un vero entusiasmo, Alex ne fu preoccupato. Mi chiese di uirmi alla comitiva e di aiutarlo a limitare i danni. Che potevano traboccare: alcuni dei nostri arrivarono a proporsi come scudi umani contro una parata americana. I giorni passavano, gli agenti libici venivano a dire: «No program today», io e Alex li avevamo ribattezzati "No pogrom today". I membri realisti della delegazione, come Otto Schily, poi ministro dell'interno con Schroeder, disperavano di esser mai più disseppelliti. Ci furono due not-

IN PRIMO PIANO

LIBRI

Il Viaggiatore leggero - Scritti 1961-1995 di Alexander Langer, edizione aggiornata e arricchita a cura di Edi Rabini e Adriano Sofri (Sellerio, pagg. 486, euro 15). Su Langer, oltre alle sue memorie *Minima Personalia uscite nel 1986 su Bellagor*, da segnalare In viaggio con Alex di Fabio Levi (Feltrinelli) e Alex Langer costruttore di ponti di Marco Boato (*La Scuola*). Per documentarsi c'è il sito della Fondazione Alex Langer

tate surreali di udienze con Gheddafi — l'ho raccontato a suo tempo. Alex mi invidiava la libertà con la quale trattavo i compagni di viaggio; lui, come sempre, si sentiva più responsabile e dunque addolorato di rompere con loro. Questa differenza continuò drammaticamente lungo la guerra ex jugoslava. Ne fummo assidui, io non pezzi, prodigandosi per la conciliazione, e poi, una volta che il peggio si compì, per figurare una convivenza all'indomani del massacro. Che intanto continuava, e Alex si persuase che il rifiuto di distinguere fra aggressori e aggrediti e di rivendicare un'azione di polizia internazionale rendesse i pacifisti complici della strage. Aveva già detto che l'inerzia internazionale era colpevole, ma con parole smusate per non dare scandalo alla comunità cui voleva appartenere. La misura fu colma nel maggio 1995, quando una bomba fece strage di 71 leiali che festeggiavano il diploma in un bar di Tuzla. Tuzla era la città prediletta di Alex, la più attaccata alla convivenza, e il suo sindaco, Señim Beslagić, era diventato suo amico. Beslagić gli scrisse: «Voi state a guardare e non fate

Per aiutare la Bosnia si rivolse a Chirac

dovendo render conto a nessuno se non a me stesso, e invocando strenuamente un intervento che mettesse fine alla strage e all'infamia della comunità internazionale, a partire dall'Europa. Alex aveva percorso la Jugoslavia che andava in



Viracconto il mio amico Alex Langer



SHORT STORIES



L'EVENTO

Inaugurata a New York la nuova libreria Rizzoli

NEW YORK. Per vent'anni era stata un luogo-simbolo della Quinta avenue di Manhattan. Poi per trent'anni la bandiera italiana aveva sventolato sulla 57ma strada. E giunta adesso alla sua terza reincarnazione, la nuova libreria Rizzoli di New York aprirà i battenti lunedì prossimo nel celebre St. James Building (1896), all'incrocio di Broadway e la 26ma strada, in un punto strategico della metropoli. «Non vediamo l'ora di rientrare in questa vivace comunità di lettori», ha detto Laura Donnini, amministratore delegato di Rcs Libri, che ha partecipato ieri sera all'inaugurazione assieme al presidente Paolo Mieli e a esponenti della cultura newyorkese. La libreria occupa 500 metri quadrati e ha una facciata di cristallo. Il progetto è stato guidato da Thomas Kligerman che ha voluto ricreare l'esperienza architettonica degli spazi precedenti, riproponendo le stesse librerie in ciliegio e i lampadari in ottone della 57ma strada. Nel nuovo Bookstore ci sarà anche un salone capace di ospitare un centinaio di persone. (ar.zam.)

L'ACCORDO

Salvo l'atelier parigino di Picasso non diventerà più un hotel

PARIGI. Dopo due anni di battaglie giudiziarie, lo studio parigino di Pablo Picasso non sarà trasformato in un hotel di lusso. Il comune di Parigi è arrivato ad un accordo tra la catena alberghiera Helzear e la famiglia dell'artista. Nell'ambulatorio, nella centralissima rue des Grands-Augustins, Picasso passò quasi vent'anni della sua vita ed è proprio lì che dipinse nel 1937 una delle sue opere più famose, *Guernica*. Sullo storico edificio, di proprietà della Camera degli ufficiali giudiziari fin dal 1925, pendeva da tempo il progetto di riconversione in hotel a cinque stelle. Nel 2013, però, il Comitato nazionale per l'educazione artistica aveva lanciato una petizione per preservare gli spazi di lavoro dell'artista. Salvato il laboratorio, ora gli alloggi di Picasso verranno trasformati in uno spazio per attività legate alla conoscenza della sua vita e delle sue opere. Il resto dell'edificio, come spiega il comune, «sarà trasformato comunque in una struttura di lusso, rispettando, però, sia la facciata sia gli appartamenti superiori, già inclusi nella lista dei monumenti storici».

IL CASO

È giallo sui resti di Yeats «Nella tomba ossa non sue»

DUBLINO. «Il posto che più di ogni altro ha influenzato la mia vita è Sligo». Parole di William Butler Yeats, il poeta irlandese morto nel 1939, che proprio nella sua amata terra sperava di essere sepolto. Ma non sarebbero sue le ossa sepolte 67 anni fa nel cimitero di Drumcliffe, nella contea di Sligo. La rivelazione shock è del quotidiano *The Irish Times*, che cita documenti della diplomazia francese secondo cui la famiglia del poeta assentì al trasferimento della salma in Irlanda nel 1948, nove anni dopo la morte del poeta avvenuta in Francia e la sua sepoltura a Roquebrune. Ma in realtà i suoi familiari sarebbero stati a conoscenza del fatto che le ceneri erano state in parte sparse al vento e in parte gettate in una fossa comune dove era ormai impossibile ritrovarle. Nei documenti citati dall'*Irish Times* si legge che lo stesso diplomatico francese dell'epoca che si occupò del trasferimento della salma fece presente ai suoi superiori che era «impossibile rimpatriare i resti completi e autentici di Yeats» e propose di «ricostruire uno scheletro con le caratteristiche del deceduto».

(RIPRODUZIONE RISERVATA)

“CON IMIEI OCCHI”

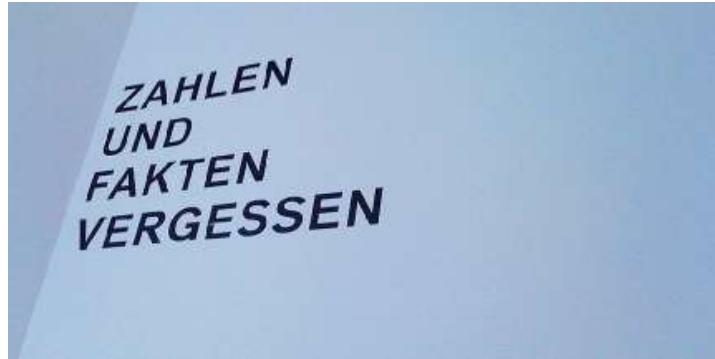


DI ALESSANDRO BARICCO



39. La rassicurante ripetizione delle forme#3

Procida, a sinistra, Hanoi, a destra. Faccio notare che tra Procida e Hanoi passano quasi 10 mila chilometri. È abbastanza sorprendente dove si vadano a cacciare certe somiglianze.



40. Senza parole

Elogio laico della paternità ai tempi della vita precaria

GIOVANNI VALENTINI

Acavallo del Sessantotto, negli anni della contestazione giovanile, Alexander Mitscherlich — professore di Psicologia sociale all'università di Francoforte — pubblicò prima in Germania e poi in Italia un profetico saggio intitolato *Verso una società senza padre*. A sua parere, la crisi dei principi di autorità scaturiva dalla separazione tra luoghi di lavoro e di abitazione: e più in particolare, dall'assenza fisica del genitore maschio dal desco familiare nella «civiltà della tavola calda». Il detentore della «potestas» era diventato così un «padre invisibile».

Quasi mezzo secolo dopo, il conflitto generazionale riemerge tutta la sua virulenza. Votato all'ideologia consumistica, la società adulta ha consumato risorse ambientali, economiche e morali a danno dei più giovani, negando loro il futuro. E allora conviene tornare a riflettere sul rapporto tra *Padri e figli*, come s'intitola appunto il nuovo libro di don Antonio Scortino, direttore di *Famiglia Cristiana*.

«In Italia i giovani — scrive l'autore — hanno una sola grave colpa, quella di essere in pochi e di non avere nessuno che li difenda davvero». Non trovano lavoro e anche quando riescono ad averne uno questo non li affianca dalla povertà, dall'emarginazione, dalla frustrazione. Vivono nell'incertezza, nella precarietà, nello smarrimento. Si tratta, dunque, di un'emergenza nazionale che richiede una ge-

Apolline, Tra le bestie Padri e figli



IL LIBRO
Padri e figli
di Antonio Scortino
(*Il Saggiatore*,
pagg. 136 euro 16)

nerale presa di coscienza. «La generazione Telemaco — avverte don Scortino, riprendendo una definizione di Matteo Renzi — non può permettersi il lusso di aspettare, per altri vent'anni, il ritorno del padre per dare un suo corso alla società».

L'analisi del direttore di *Famiglia Cristiana* passa poi a criticare la «cultura dell'individuismo» che non contempla rapporti impegnativi come quelli familiari e la «cultura del permissivismo» che tende a compiacere tutti i desideri dei figli: «Di conseguenza, i genitori sono diventati sempre meno autorevoli e sempre più remissivi. Cercano il dialogo ma, al tempo stesso, hanno abdicato alle proprie responsabilità». Ma in realtà i figli non hanno bisogno di un «papà amico» né «fratello maggiore», bensì punti di riferimento che possano aiutarli a orientarsi nella loro crescita.

È quindi un richiamo alla consapevolezza del proprio ruolo quello che don Scortino rivolge ai padri, e forse oggi bisognerebbe estenderlo anche alle madri, per esercitare il «mestiere» di genitori in modo più responsabile, un «mestiere» da cui non ci si può dimettere e da cui non si va mai in pensione. «Dove c'è una presenza paterna autentica e piena, attenta e amorevole, gli effetti benefici — conclude l'autore — si vedono e sono notevoli». Un libro, insomma, che si può leggere come una guida «laica» a un rapporto che cambia.

(RIPRODUZIONE RISERVATA)